www.lavoce.info

Scuola e Università

CONCORSI FUORI TEMPO MASSIMO

di Ugo Trivellato 08.09.2009

I concorsi per professore e ricercatore universitario banditi tra marzo e novembre 2008 sono stati ibernati in attesa della definizione di nuove modalità di formazione delle commissioni giudicatrici. Ora, il decreto che le contiene è sul punto di essere varato. Ed è auspicabile che preveda la riapertura dei termini sia per nuove domande sia per aggiornare quelle presentate a suo tempo. Intanto, le facoltà dovrebbero eleggere nuovi commissari interni. Sono due condizioni imprescindibili se si vogliono meccanismi di selezione improntati a una logica meritocratica.

Il 24 luglio scorso è stato annunciato il varo del cosiddetto "pacchetto università" (http://www.pubblica.istruzione.it/ministro/comunicati/2009_miur/240709.shtml). Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto sulla nuova Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca. Inoltre, il ministro Gelmini ha firmato – o meglio, si apprestava a firmare – decreti essenziali per la vita degli atenei. Tra questi, i **criteri di valutazione**per concorsi di ricercatore e la direttiva per il varo dei concorsi per professori e ricercatori banditi nel 2008.

NON TUTTO IL RITARDO VIENE (FORSE) PER NUOCERE

Un mese e mezzo dopo, tuttavia, degli annunciati decreti non vi è traccia. Eppure, lo stallo può non essere del tutto dannoso. Soprattutto se conduce a una riflessione meditata sui modi di svolgimento dei concorsi per professore e ricercatore universitario, e a decisioni conseguenti. Si tratta di **ben 1.800 concorsi**, banditi tra marzo e novembre 2008. Sono stati **ibernati** dal decreto legge 180/2008, il quale ha imposto nuove modalità di formazione delle commissioni giudicatrici, che dovrebbero favorire esiti più coerenti col merito dei candidati. La definizione di queste modalità è appunto l'oggetto di uno decreti "sospesi", che porterebbe finalmente a effettuare i concorsi. Ora, se anche tutto procedesse velocemente, avremmo il decreto ministeriale pubblicato entro il mese, le commissioni sarebbero elette forse entro l'anno e potrebbero cominciare a lavorare da febbraio-marzo 2010.

LA POSTA IN GIOCO

La conseguenza negativa, grave, è presto detta: si determina una **distanza irragionevole,** dell'ordine di un anno e mezzo o due (al meglio!), fra il momento della presentazione delle domande e il momento della valutazione. Quindi:

§ i candidati che hanno fatto domanda nel 2008 saranno giudicati sulla base di una **produzione scientifica vecchia**, ferma a circa due anni prima;

§ saranno **esclusi nuovi potenziali candidati**, segnatamente giovani, che nell'arco di due anni di impropria moratoria hanno accumulato una produzione scientifica adeguata.

Perché allora non tenere conto dei ritardi accumulati, tra l'altro proprio per il proposito di dare corpo a criteri più attenti al merito, e utilizzare il decreto ministeriale per risolvere la questione? Per consentire cioè la partecipazione ai concorsi di tutti i candidati oggi interessati e con la produzione scientifica aggiornata?

Continuare per inerzia con le procedure attivate da marzo 2008, infatti, è forse regolare dal punto di vista formale (dopotutto l'Italia è la patria del diritto, compresi i non commendevoli risvolti da azzeccagarbugli). Ma vi sono ben pochi dubbi sul fatto che la dilazione nei tempi di svolgimento di un concorso sia in palese contrasto con lo spirito della normativa – vecchia e nuova – e col disegno di riforma avviato dal ministero.

La logica della procedura di reclutamento è che ci sia un giudizio tempestivo basato sulla produzione scientifica aggiornata dei candidati. Il bando annuale e l'obbligo per le commissioni di concludere i lavori in tempi brevi, prefissati, ne sono testimonianza inconfutabile.

UNA VIA D'USCITA VIRTUOSA C'È

Se la si vuole imboccare, una via d'uscita virtuosa c'è. Il decreto ministeriale, che potrebbe uscire il 20 settembre o giù di lì, dovrebbe: >§ disporre la **riapertura dei termini** sia per chi aveva già fatto domanda – al fine di poter aggiornare il *curriculum studiorum* e le pubblicazioni scientifiche – sia per nuovi candidati, con chiusura il 20 ottobre; § dichiarare decaduti tutti i commissari di concorso "interni", eletti dalle facoltà, e richiedere alle facoltà di procedere alla nuova elezione dei **commissari "interni" (1)** entro un mese, quindi dal 21 ottobre – a domande aggiornate e nuove chiuse – al 20 novembre, § predisporre le elezioni degli altri commissari nel periodo fra il 21 novembre e il 20 dicembre. In tal modo, le commissioni potrebbero cominciare a lavorare sull'insieme dei candidati e la loro produzione scientifica aggiornati a tre mesi prima. A mio giudizio, è questa una condizione imprescindibile – certo non sufficiente, ma necessaria – per sperare di avere meccanismi di selezione dei nuovi docenti universitari improntati a una **logica meritocratica**.

E questa cadenza – fra termine per le domande, elezione dei commissari "interni", formazione delle commissioni e svolgimento dei loro lavori – dovrebbe valere anche per tutti i successivi concorsi.

LE POSSIBILI OBIEZIONI HANNO LE GAMBE CORTE

Aggiungo una postilla, per sottrarmi all'accusa di "centralismo ministeriale" e di mortificazione dell' **autonomia degli atenei**. Le facoltà possono, certo, non procedere alla nuova elezione del commissario "interno". Ma in tal caso il concorso semplicemente non si svolge. E un domani, per svolgersi, dovrà avere riaperti i termini immediatamente prima che la facoltà elegga il nuovo commissario. Sarebbe intollerabile, infatti, consentire agli atenei e alle facoltà di bandire un concorso, approfittare del fatto che sia stato ibernato per un paio d'anni e tenerlo poi ancora fermo ritardando l'elezione del commissario "interno", in attesa che parecchi candidati, fra i quali verosimilmente anche i migliori, siano nel frattempo risultati vincitori altrove, e attivare poi il concorso quando l'insieme dei candidati si sia "convenientemente" ristretto e impoverito. Ciò nulla ha a che vedere con l'autonomia responsabile degli atenei.

Del resto, anche a chi – come me – giurista non è, il dettato della legge 241/1990 sui procedimenti amministrativi appare chiaro. Prevede che per ciascun tipo di procedimento, nel nostro caso un concorso universitario, l'amministrazione pubblica competente, nel nostro caso il ministero dell'Università, determini il **termine** entro cui esso deve concludersi. In maniera del tutto ragionevole (perché non immaginava comportamenti degeneri o circostanze che comportassero vistosi ritardi), il

ministero ha fissato termini rigorosi, ma soltanto per un segmento della procedura concorsuale: la durata in carica delle commissioni giudicatrici. Ora, a fronte dell'evidenza di comportamenti o comunque di situazioni che portano a dilazioni vistose, contraddittorie con lo spirito della normativa sui concorsi e con la legge appena richiamata, è doveroso che il ministero intervenga.

Nella presentazione degli indirizzi generali della politica su università e ricerca, alla Commissione istruzione del Senato del 17 giugno 2008, il ministro Gelmini pose l'enfasi sul trinomio "merito, autonomia responsabile e valutazione". Sui concorsi, in particolare affermò di "reputare inaccettabile che l'università favorisca le progressioni di carriera locali piuttosto che l'ingresso di forze nuove, mantenendo in vita un sistema duplicemente impermeabile, rispetto ai giovani studiosi italiani e agli esperti stranieri". L'avvio dei nuovi concorsi è un'occasione importante per cominciare a tradurre questi indirizzi in buone pratiche.

(1) La nuova elezione dei commissari "interni" si impone perché si potrebbe obiettare che i nuovi candidati risulterebbero favoriti dalla conoscenza previa di uno dei commissari del concorso. E ciò potrebbe dare la stura a paralizzanti contenziosi.